

TESTIMONIANZE DI DONATORI

Christian, Luigi e Sara sono tre dei 10 donatori di Paese (Treviso) risultati compatibili e che hanno effettuato l'espianto di midollo. Paese, comune trevigiano di 22.000 abitanti, è risultato un caso unico in Italia registrando 1 donatore compatibile ogni 25 (la media nazionale è 1 a 100).

CHRISTIAN, vive a Paese (Treviso)

La decisione di donare il midollo osseo scaturisce da un'esperienza personale forte, quando ho visto con i miei occhi e vissuto sulla pelle di un caro amico la battaglia e infine la vittoria della leucemia.

Con Fabio giocavo a rugby da sempre. Alto, robusto e fiero, mai avrei pensato che potesse essere sconfitto da un nemico così vile, né in campo né nella vita. Quando si diffuse la notizia della sua malattia e che si stesse cercando una donazione di midollo per salvarlo attraverso il trapianto, tra noi amici che gravitavamo nel mondo del rugby di Paese (in provincia di Treviso) vi è fu un vero e proprio "arruolamento di massa", sperando che qualcuno potesse risultare un donatore compatibile. Fabio era un mio amico, e sentivo la sua battaglia anche un po' mia. Ricordo di avergli telefonato per l'ultima volta mentre era in terapia intensiva, le sue parole furono: "Devo arrendermi ad un avversario molto più forte di me". E così è stato, per lui non ci fu speranza.

Nel 2009, ad un anno dalla sua morte, mi capitò di ripensare a lui e al fatto che ancora non avessi ricevuto una chiamata per poter donare il midollo. Il giorno successivo il telefono squillò: era una volontaria dell'ADMOR che opera presso il Centro Donatori dell'Ospedale di Treviso, mi informava che ero risultato compatibile con un paziente in attesa di trapianto e che mi sarei dovuto presentare subito per una serie di analisi pre - espianto.

Per i donatori vi è la possibilità di ritirarsi fino all'ultimo, ma l'idea non mi ha sfiorato neanche per un secondo: sentivo che era mio dovere, per Fabio e per quella vita che, in quel momento, dipendeva da me. E poi, perché non farlo? Non si corre alcun rischio, non si hanno conseguenze.

La cosa più fastidiosa è l'anestesia totale alla quale si viene sottoposti prima dell'espianto. Ma cosa volete che sia, in confronto alla certezza di aver salvato una vita e ridato speranza ad una famiglia?

Io sono diventato donatore in seguito all'esperienza del mio amico, ma ammiro moltissimo chi si iscrive al Registro forte di una motivazione molto più semplice: perché non farlo?

LUIGI, vive a Paese (Treviso), 49 anni

La mia è una storia di "ordinaria solidarietà". Per mia fortuna non sono mai stato toccato da vicino da esperienze di gravi malattie né nell'ambito della mia famiglia né in quello delle amicizie. Diventare donatore per me è stato un atto naturale, normale, una scelta dettata dal fatto che non c'era alcuna buona ragione per non farlo.

Era la fine del 2000 quando mi fu comunicato che ero risultato compatibile con un paziente in attesa di trapianto, e a marzo 2001 a Verona è avvenuto l'espianto del midollo. La mia convinzione nemmeno in quel momento è venuta meno: la speranza di poter ridare la vita a qualcuno mi ha sostenuto in tutte le fasi della donazione.

La donazione è anonima, così come non è possibile sapere a chi è stata destinata, ma a me non è mai interessato sapere qualcosa di più: il mio resta un gesto che reputo doveroso, e che mi auguro sempre più persone vogliano fare... ricordiamoci che alla fine del 2010 i malati in attesa di trapianto nel mondo erano ancora 2.500.

SARA, vive a Paese (Treviso), 20 anni

Sono stata sottoposta al prelievo tramite afereresi il 5 e il 6 settembre: le ricordo come due giornate impegnative. La prima, in particolare: ero tesa, rigida e la macchina che effettua il prelievo non riusciva a lavorare al meglio. Ma il personale del Centro Trasfusionale di Verona è riuscito a mettermi a mio agio e il secondo giorno è stato quasi riposante: ero del tutto rilassata e il macchinario non ha mai protestato.

Quando mi chiedono perché ho donato, mi trovo sempre in difficoltà. Un motivo speciale non c'è. Semplicemente, non sono cagionevole di salute, ho sempre sopportato molto le donazioni di sangue, il mio stile di vita è sano. Non è assolutamente stata un'esperienza traumatica, anzi, ho vissuto sulla mia pelle la motivazione, la speranza, il calore di tutti i volontari, i medici e il personale sanitario che ho incontrato. E' questo ciò che mi resta. Sono stata disponibile a salvare una vita e a dare una speranza di guarigione. Io spero che il "mio paziente" ora sia guarito e conduca una vita normale. E se oggi mi chiedo cosa tutto questo mi è costato, mi dico... niente!